



Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra"

Anno 20 numero 6

Associazionismo è confronto

Sabato 6 Giugno 2020

CORI
Esenzione Tosap e Icp

ROCCA MASSIMA
Promessa da mantenere

SEZZE - PRIVERNO
Comp. Lepini e XIII C.M.

ROCCA MASSIMA - Le Feste di Maggio

In questo drammatico *annus horribilis*, reso tale dall'epidemia del coronavirus, le nostre tradizionali Feste di Maggio dedicate a Sant'Isidoro Agricoltore e a Maria SS. Della Pietà sono state annullate. Purtroppo per quest'anno il "nostro" Sant'Isidoro è dovuto restare sull'altare a lui dedicato mentre, dopo l'allentamento delle restrizioni sociali avvenuto il 18 maggio, i festeggiamenti religiosi della Madonna Della Pietà, seppur in forma ridottissima, sono stati fatti. Il rito religioso si è svolto come indicato nel programma che ci aveva inviato il "Comitato della Fratellanza" che abbiamo pubblicato sul numero di maggio e che, inspiegabilmente, ha dato adito a qualche polemica che francamente facciamo fatica a capire. Ma ancora una volta



pazientiamo, facendo finta di niente, e parliamo della "piccola" festa della Madonna. Si è iniziato domenica 31 con la celebrazione della Messa, alla quale hanno potuto partecipare circa una quarantina di persone, scelte tra le catechiste, le autorità civili e i rappresentanti delle associazioni religiose presenti nel territorio comunale: Fratellanza di Maria SS. e di Sant'Isidoro Agricoltore, Confraternita di San Giuseppe e Comitato di San Antonio da Padova. Al termine è incominciata la processione che, sempre a causa delle attuali restrizioni sociali è stata effettuata in forma "ridotta", con la sola presenza del Parroco, il Sindaco e un rappresentante di ognuna delle suddette Associazioni. La sacra Immagine di Maria SS. Della Pietà è stata

portata a mano, dal Presidente della Fratellanza, dalla chiesa parrocchiale sino al monumento ai caduti, dove dopo la benedizione è stata posta sulla sua "macchina vecchia" già precedentemente posizionata su un furgone scoperto, addobbato per l'occasione. Subito dopo l'auto-mezzo con su la Madonna e con il parroco a bordo, ha fatto il giro per tutte le strade carrozzabile del Centro Storico, per poi proseguire per il Boschetto e per tutte le varie Contrade di Rocca Massima, dando così modo a tutti i cittadini, nessuno escluso, di vedere e di pregare, davanti alle proprie abitazioni, la Sacra Immagine di Maria SS. Della Pietà. Nel primo pomeriggio lo stesso corteo ha fatto ritorno alla chiesa parrocchiale dove la sacra Immagine di Maria è stata riposta nella cappella a Lei dedicata. Quest'anno è andata così, speriamo vivamente che il prossimo anno si possa festeggiare tutti insieme e senza restrizioni, sia Sant'Isidoro Agricoltore che Maria SS. Della Pietà.

Aurelio Alessandroni

Sommario

Feste di maggio	1
Invito alla lettura	2
Avvisi	2
Il giaggiolo	3
Una promessa da mantenere	4
Cambiare, non ricominciare	5
Il maiale e la tigre	5
Politica, scienza, stampa	6-7
Una rete di salvataggio	8
3° anno alle Superiori	9
L'angolo della poesia	10
Momenti di gioia	11
Cori notizie	11
Lingua e linguaccia	12
Ricordo dei morti	13
XIII Comunità montana	14
Compagnia dei Lepini	15
Ricette della massaia	15
Chiedetelo alla psicologa	16



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarelliolive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

LA BIBLIOTECA - *Invito alla lettura*

“La figlia del capitano” di Aleksandr Puskin

Per questo mese vi propongo di leggere un romanzo di un grande della letteratura russa della prima metà del 1800: Aleksandr Puskin., autore conosciuto soprattutto come finissimo poeta ma molto apprezzato anche come narratore.

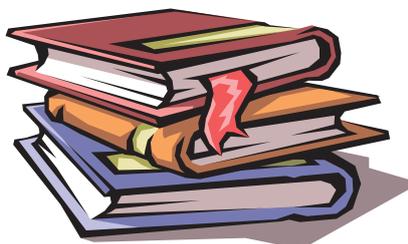
Il romanzo che vi propongo è “La figlia del capitano”, un classico del romanzo storico.

Il protagonista del racconto è Andréevic Grinev, figlio di un ufficiale in pensione e della figlia di un nobile decaduto. Fin dalla nascita era stato destinato alla carriera militare come graduato nella Guardia imperiale e al raggiungimento del diciassettesimo anno di età viene inviato in servizio a Oremburg dove al comando c'è Andrej Karlovic, vecchio compagno d'armi di suo padre. Dirottato alla fortezza di Belogorskaja, si innamora di Masa, la figlia del capitano, per la quale spasima anche Svabrin.

La sua storia d'amore si dipana fra le lotte di resistenza dell'esercito regolare alle scorrerie di Pugaciov che dal 1773 al 1775, partendo dal Caucaso, organizzò le rivolte contadine contro la zarina Caterina II ritenuta

usurpatrice del trono di Pietro III. Dapprima sottovalutate, le ribellioni si estesero ben presto a molti territori del vasto Impero russo e cessarono solo con la cattura e l'uccisione di Pugaciov.

Puskin è un grande scrittore e perciò capace di sollecitare più corde dell'animo umano e di spaziare fra un genere di narrazione a un altro. “La figlia del capitano” affascina il lettore perché non è solo un romanzo storico. E' anche una saga familiare (quella dei Grinev); è un romanzo d'avventura soprattutto nei rocamboleschi intrecci tra Griniov e Pugaciov; è un romanzo d'amore; è una storia con elementi fiabeschi soprattutto nella parte finale quando



*Non leggo per imparare,
leggo per vivere (Flaubert)*

viene narrato l'incontro di Masa con Caterina II seduta in incognito su una panchina del parco di Carskoe Selo, presso Pietroburgo.

I personaggi sono ben caratterizzati e rappresentano l'ampio spettro delle virtù e delle miserie dell'uomo: al giovane Grinev, inesperto ma coraggioso e di nobile animo, si contrappone il perfido Svabrin; Pugaciov, il ribelle rivoluzionario, pur nella spietatezza del suo agire militare non manca di una qualche umanità; la protagonista Masa è una ragazza gentile, rispettosa e teneramente innamorata ma capace di forti reazioni; il mite capitano Ivan Kuzmic trova nella moglie Vasilisa-Egorovna l'equilibrato ma fermo sostegno; Savel'ic, il fedele servitore di Grinev, è il prototipo dell'uomo umile per condizione sociale ma dotato grande buon senso e di sagacia. Credo di avervi detto abbastanza di questo romanzo; ora, se volete, tocca a voi scoprire i dettagli della storia e le tante sfumature che sicuramente io non sono stato capace di cogliere.

Remo Del Ferraro

ERRATA CORRIGE

Nel numero di maggio scorso, nell'articolo “Il silenzio del Chiostro” pubblicato a pag.7 e 8, a firma di A.C., abbiamo erroneamente scritto “Il silenzio del Chiosco”. Questo errore probabilmente è stato causato dalla correzione automatica del sistema. Sono cose che accadono quando ci si affida esclusivamente alla tecnologia. Vuol dire che dobbiamo stare ancora più attenti e pertanto ci scusiamo con l'autore e anche con i nostri lettori.

RIAPERTURA CENTRI ANZIANI

Lo scorso 29 maggio, con una nuova Ordinanza il Presidente della Regione Lazio ha autorizzate le riapertura di altre attività. Tra le varie autorizzazione ce n'è una che ci riguarda molto da vicino: a decorrere dal 15 giugno 2020 sono consentite le attività dei centri estivi per minori ma soprattutto quelle dei centri anziani. Una bella notizia che farà senz'altro piacere ai nostri “diversamente giovani” del Centro “Il Ponte” di Giulianello e il Centro “Argento Vivo” di Cori che così potranno riprendere le tante attività rimaste in sospeso a causa del coronavirus.

UN FIORE AMATO DAI PITTORI: IL GIAGGIOLO



È giugno. La pianta di cui parlerò questo mese è l'iris, chiamata anche giaggiolo, perché questo è il periodo della sua maggiore fioritura. Le specie di iris sono moltissime, sia bulbose che rizomatose, ma voglio soffermarmi soprattutto su due specie che nei nostri territori nascono spontanee: l'*iris pseudacorus* dai fiori giallo intenso che cresce lungo le acque dei canali della Pianura Pontina e nell'oasi di Ninfa e l'*iris germanica* che prospera nelle zone rocciose lungo la strada che da Giulianello va verso Rocca Massima, località Pontesano, con i suoi grandi fiori blu-violetti o bianchi, conosciuta anche come giaggiolo di S. Antonio.

L'iris appartiene alla famiglia delle iridacee ed è originaria dell'Europa boreale; Il suo nome, assegnatole dal botanico greco Teofrasto (IV sec. a.C.) e mantenuto dal botanico Linneo, deriva da Iris, la dea della mitologia greca messaggera degli Dei, che si identifica con l'Arcobaleno. Ha foglie slanciate a forma di spada, di colore verde tendente al grigiastro opaco, con fiori a disposizione simmetrica composti da tre petali interni eretti e tre petali esterni ricadenti. Oggi la maggior parte dei floricoltori suddividono l'iris, di cui si conoscono più di trecento specie, in due grandi categorie: quella a bulbo e quella a rizoma. Le specie di cui par-

liamo noi sono rizomatose, in quanto, oltre alla bellezza del fiore, è proprio il rizoma la parte più utile della pianta, usato per diversi usi in fitoterapia. Il rizoma, allo stato fresco, ha un odore piuttosto sgradevole e un sapore acre, ma raccolto nella stagione secca, una volta scortecciato e seccato, acquista un gradevole profumo di violetta mammola e viene usato, ridotto in polvere nella cosmesi e nella profumeria. In altri tempi serviva per preparare i sacchetti profumati che le nostre nonne riponevano negli armadi della biancheria.

Tutti ritengono che sullo stemma della città di Firenze sia rappresentato un giglio, perché così dice la tradizione, ma in realtà si tratta di un'iris stilizzata e più precisamente dell'iris germanica variante fiorentina. Quindi il vero simbolo di Firenze è il giaggiolo o l'iris e, in suo onore, dal 1954 uno straordinario giardino di Iris poco sotto il piazzale Michelangelo, visitabile nel mese della fioritura, ospita più di 1500 varietà di iris provenienti da ogni parte del mondo. Nelle campagne toscane e in particolare nella zona del Chianti si possono vedere distese color lilla e bianche di iris, quasi fossero le stesse che il pittore Van Gogh vedeva nel giardino dell'ospedale psichiatrico in cui era ricoverato a Saint-Remy-en-Provence.

L'iris è un fiore molto amato dal pittore per il quale nutriva quasi un'ossessione e nel 1889, quando dipinse il quadro *Piante di Iris* (che è uno dei dipinti più costosi mai venduti al mondo) aveva intenzione di dipingerne una nuova serie di cui questo fiore sarebbe stato il protagonista assoluto. Il progetto non fu portato a termine in quanto l'anno dopo nel 1890 morì prematuramente.

Fin dall'antichità troviamo l'iris rappresentato nelle pitture parietali in diverse civiltà, ma in particolare voglio portare due esempi della sua raffigurazione in età rinascimentale che mi hanno particolarmente colpito: nel famosissimo quadro della *Primavera* di Botticelli, tra le tante specie di fiori descritti, compare un bellissimo esemplare di iris blu tra i piedi della Ninfa Clori, forse per ricordare metaforicamente la città di Firenze, mentre nell'*Adorazione dei Pastori* del Trittico Portinari di Van der Goes, in uno dei due graziosi vasi ai piedi della Madonna sono raffigurati dei giaggioli bianchi e blu insieme ad un giglio arancione di S. Antonio, i quali, anche se fuori stagione, in quanto a gennaio questi fiori non esistono, hanno un significato simbolico tipicamente cristiano: la purezza, la fede, la verità descritti con una precisione più da botanico che da pittore.

Per concludere, vorrei ricordare il famoso stornello della *Cavalleria Rusticana* di Mascagni, con cui Lola entra in scena cantando in modo sensuale e allusivo nei confronti di Turiddu, suo ex fidanzato ed ora suo amante: "*Fior di giaggiolo,/ gli angeli belli/Stanno a mille in cielo,/Ma bello come lui/ce n'è uno solo,/ Fior di giaggiolo*"

Luciana Magini



UNA PROMESSA DA MANTENERE...

Siamo arrivati alla “Fase 2” e la vita continua. Si avvicina l'estate che per il nostro paesello è sempre stata di vitale importanza perché la nostra economia ruota attorno anche ai villeggianti, sia stanziali che di passaggio. Quest'anno, purtroppo, sarà diversa perché il virus ha dettato le sue regole e si prevede un minor afflusso di viandanti. Penso che tutti quelli che hanno il privilegio di avere uno stipendio o una pensione, che in questi mesi sono arrivati puntualmente, dovrebbero fermarsi più spesso al bar a prendersi un caffè e ogni tanto farsi portare una pizza o qualsiasi altra cosa da uno dei ristoranti locali che ora sono riaperti; con le accortezze consigliate riandiamo nei locali a gustare le prelibate pietanze roccigiane.

Oltre che ai concittadini facciamo un appello anche a coloro che conosco e amano il nostro paese perché proprio ora è il momento giusto per contraccambiare il piacere di averli avuti graditi ospiti in tempi migliori; ora è il momento giusto per rincontrarci, ovviamente nei modi e nelle modalità previste.

Per la vostra e la nostra sicurezza è bene sapere che Rocca Massima (sino ad ora) è uno dei pochissimi Comuni “Covid-Free”, quindi sotto questo aspetto c'è anche una relativa



tranquillità. Cari turisti, ci sentiamo di “strapparvi” un'amichevole promessa: quella di venire nuovamente a visitare il nostro paese dove ora più che mai vige il beneaugurante slogan: “Aria buona, cibi ottimi e... niente virus”. Come detto qui da noi il Covid non è arrivato e per questo dobbiamo ringraziare la buona sorte ma anche noi stessi poiché questo risultato lo abbiamo ottenuto in virtù della nostra responsabilità nel rispettare tutti i decreti in modo esemplare. Ma non dobbiamo abbassare assolutamente la guardia ed essere ligi alle regole e a tutto ciò che prevede il protocollo anticontagio perché dobbiamo tenere bene a bada questo “intruso”; sarebbe proprio un peccato buttare all'aria i tan-

ti sacrifici fatti sino ad ora. Oggi ci troviamo di fronte ad un nemico invisibile che non ci permette la benché minima distrazione e per questo chiediamo aiuto alla Autorità affinché controllino con rinnovata efficacia e costante presenza il flusso delle persone che, con il bel tempo, cominciano ad arrivare (o transitare) più numerosi in paese. Ma anche noi cittadini dobbiamo fare la nostra parte ed insieme all'Amministrazione e alla varie Associazioni locali dobbiamo dare il nostro contributo dando il buon esempio per non compromette-

re o rischiare la salute di nessuno. Aiutiamoci anche così perché, ora come ora, non siamo proprio tutti sulla stessa barca; qualcuno di noi è stato un po' meno fortunato perché ha dovuto sospendere il lavoro con inevitabili ripercussioni sul bilancio familiare. Il settore del turismo e della ristorazione sono stati molto penalizzati e allora iniziamo una sorta di campagna di autofinanziamento e propagandistica a favore dei lavoratori di questo settore. Ritorniamo a godere delle bellezze del nostro meraviglioso territorio e dei suoi eccellenti prodotti perché solo così si potrà dire senza retorica: “E' andato tutto bene!”.

Aurelio Alessandrini

La Rocca

Via Colle Gorgone, 84
04010 **ROCCA MASSIMA (LT)**
www.olivelarocca.it
E-mail: info@olivelarocca.it
Tel. 06.96620043



CORONAVIRUS

Dopo l'esperienza del lockdown: cambiare, non ricominciare



La parola più usata negli ultimi tre mesi è stata “ricominciare”: *si ricomincia, non si vede l'ora di ricominciare, si riparte, si riapre, si ritorna a lavorare, si rivive.....*

Ricominciare non serve; è necessario cambiare, meglio invertire ad U, mettere un punto fermo e andare a capo. Non è tutto come prima.

Cambiare significa prima di tutto guardare in noi stessi per riconoscere fragili, deboli, impotenti anche davanti ad un micron, microorganismo: non siamo infallibili, eterni, onnipotenti.

Cambiare significa per seconda cosa modificare il rapporto con gli altri. Se siamo capaci di riconoscere la nostra fragilità forse cambieremo atteggiamento anche nei confronti degli altri. Qui prima di andare a capo, volgiamoci un momento indietro e

autorevolezza, di ruolo e di rispetto all'interno della famiglia, all'interno della scuola, del posto di lavoro, della società

Un sabato pomeriggio di qualche anno fa, trovandomi a Velletri, andai a Messa presso la casa per anziani dei Frati Oblati di Maria Immacolata: una bella casa, nuova, accogliente, con ampio parco, sulla strada di Cori, subito dopo il Cimitero di Velletri. Con sorpresa notai che vi era ospitata una signora di Rocca Massima, molto nota. Prima che la salutassi mi anticipò: “Qui si sta bene, guarda come è pulito, e poi ho chiesto io di venire qui.” Le sue parole erano di sincera assoluzione per i familiari che in nome dello “stare bene” o forse della “vacanza esotica” l'avevano “depositata”, dove finì la vita. Se davvero la lezione

facciamo quello che deve fare ogni civiltà: ricordiamo i troppi anziani morti senza un fiore, una preghiera, magari stabilendo una cerimonia comune nella parrocchia, nella diocesi. *Cambiare* nei confronti degli altri significa anche rivedere i rapporti di autorità, di

della natura ci è servita a qualcosa dobbiamo, a mio parere cambiare il comportamento verso la persona anziana: troppo facilmente se ne sente il peso in casa e si tende non più a metterlo “all'angoletto”, ma “fuori casa”. Qualcuno ha ipotizzato che il bilancio dell'Inps ci avrebbe beneficiato! Espressioni “Ma i morti sono quasi tutti anziani; sono per la maggior parte delle RSA”, sono intollerabili per qualunque persona che si dice civile. Se la civiltà dell'efficienza ci riduce a questa barbarie è meglio tornare indietro. Prima di tutto, i familiari, la Chiesa, la Parrocchia, la Diocesi i Cristiani devono onorare gli anziani che sono morti senza un fiore; tutti dobbiamo ripensare il comportamento verso le persone anziane che abbiamo in casa.

In terzo luogo *cambiare* significa ricostruire il rapporto tra natura e uomo, tra natura e laboratorio, tra certezza e opinione, ripensare il concetto di progresso. Diversamente ci illuderemo di costruirci l'immortalità, perché la natura, come ammaestra l'esperienza e ammonisce il poeta latino Orazio tornerà sempre vincitrice. “*Naturam expelles furca, tamenusquere curret*”. (Anche se caccerei la natura con la forca, essa tuttavia ritornerà sempre)”.

Virginio Mattoccia



Il maiale e la tigre

Disse un maiale alla tigre: “Che bella pelliccia che hai! Quanto vorresti per venderla?” La tigre lo guarda e gli dice: “Dipende chi dovrà indossarla. Per te il prezzo giusto sarebbero quattro prosciutti e cento salsicce, tre guanciali e cinque sanguinacci”. Il maiale, capita l'antifona, cambiò strada e disse fra sé e sé: “Meglio le setole che una pelliccia di tigre. Meglio restare porco alla rólta che vestire abiti eleganti per un funerale”.

Dal che traggasi la seguente morale: Se nasci suino vivi nel brago ché voler cambiar pelle rischi la pelle...

Punteruolo rosso

Covid19: politica, scienza e informazione



L'overdose di notizie e commenti più disparati di politici virologi, sociologi, economisti... di questo lungo periodo di isolamento a causa del covid19 mi ha confermato l'idea che l'organizzazione e il funzionamento del nostro Stato non sono in grado di liberare appieno tutte le energie che il popolo italiano possiede. Può darsi che questa mia convinzione sia sbagliata ma siccome sono convinto che il confronto di pareri diversi sia una ricchezza (a patto che ci si sforzi di capire le ragioni degli altri) voglio rendervi partecipi di alcune mie riflessioni dando il mio piccolo e parziale contributo al confronto sociale. Secondo me in questa situazione di emergenza tre cardini fondamentali della società civile hanno dato preoccupanti segnali di debolezza: la politica, la scienza, l'informazione.

Cominciamo con la politica. Ancora una volta ho avuto la netta sensazione che i nostri politici non sanno decidere e quando lo fanno non riescono a dar seguito alle decisioni. Una dimostrazione eclatante l'abbiamo avuta all'inizio dell'emergenza sanitaria: quando si è capito che c'era la necessità di isolare il territorio in cui maggiormente si era diffuso il contagio c'è stato uno sconcertante balletto fra Regione Lombardia e Governo su chi dovesse assumersi questa responsabilità per non correre il rischio di subire le reazioni del mondo economico; si è perso tempo prezioso. Stessa scena quando a metà maggio si è passati alla fase 2. Il Governo aveva preparato delle linee guida per i tempi e i

modi di riapertura di alcune attività ma le Regioni non le hanno condivise e si è ripetuto il solito tira e molla per arrivare al classico compromesso per non far perdere la faccia a nessuno ma con tante ambiguità che se (Dio non voglia) l'epidemia dovesse riprendere forza ci troveremo di nuovo al "tocca a me, tocca a te". Per inciso: quanto dovremo ancora attendere per prendere atto che l'assetto dello Stato come è stato disegnato con la cosiddetta riforma federalista del 2001 non funziona? La proposta di modifica a suo tempo sostenuta dal governo Renzi è stata bocciata dal referendum popolare con la grande soddisfazione di molti che con quel risultato hanno ottenuto l'azzoppamento del leader fiorentino ma il problema sta ancora lì e aspetta soluzioni; tante baruffe su ideologismi di poco conto ma nessuno che abbia fatto una proposta seria.

Per tornare alla responsabilità politica, non è stato uno spettacolo decoroso la nomina di una serie di comitati di esperti dietro il parere dei quali il governo ha schermato le sue decisioni che alla fine sono state avvertite come indecisioni. L'immane chiusura di ogni discorso del Presidente del Consiglio "dopo che avremo sentito il parere del comitato tecnoscience" alla fine è risultata irritante. Non siamo tanto sprovveduti da non capire che decisioni impegnative hanno bisogno del conforto del parere di esperti ma alla fine la decisione è politica. Sarebbe stato di gran lunga più rassicurante se Conte anziché raccontarci il processo decisionale ci avesse comunicato chiaramente ciò che il Governo aveva deciso indicando i risultati che intendeva raggiungere.

A proposito: tutti gli esperti che com-

pongono gli staff dei vari ministeri non erano in grado di assicurare l'apporto tecnico e scientifico necessario? Dobbiamo dedurre che sono stati nominati in posti nevralgici degli incapaci e quindi quanto prima è bene che ce ne liberiamo o, come sospetto che sia, le task force nominate sono state un paravento per coprire le divergenze all'interno del Governo stesso? Il guaio è che centinaia di esperti ci sono costati un bel po'. Quando si dice il costo della politica!

Decisioni non prese al momento giusto e l'incapacità di portarle a termine sono i veri peccati capitali della politica. In questi giorni abbiamo visto tirar su l'ultima campata del ponte di Genova ricostruito in poco più di un anno e a Milano in una decina di giorni è stato realizzato un ospedale di centinaia di posti di terapia intensiva. Ci è stato detto che se si fosse seguito l'iter burocratico normale nessuna delle due opere si sarebbe potuta realizzare con quei tempi. Ma se le cose stanno così è possibile che ancora non si metta concretamente mano a riorganizzare i processi decisionali? Sono passati diversi anni da quando un ministro (Calderoli) diede fuoco a un po' di scartoffie promettendo una riforma radicale della Pubblica Amministrazione ma né quel governo né quelli che si sono succeduti (e sono tanti!) hanno fatto nulla. Anche l'attuale Presidente del Consiglio ha proclamato solennemente che subito dopo il superamento dell'emergenza sanitaria il primo problema che affronterà il Governo sarà la riforma della Pubblica Amministrazione. Sarò pessimista ma ho la quasi certezza che se si vorrà realizzare subito qualche opera si dovrà ricorrere di nuovo a gestioni commissariali.

Se la politica non ha dato una bella immagine di sé anche il mondo scientifico ha sconcertato non poco. Abbiamo sentito virologi ed epidemiologi esprimere pareri diversi e non di rado contrastanti: chi diceva che il virus era pericoloso e chi no,

chi riteneva essenziale l'uso delle mascherine e chi no, chi spingeva per i tamponi e chi li riteneva poco utili, c'è stato chi ha annunciato di aver sperimentato con efficacia un farmaco e chi ha irriso a questo annuncio; addirittura sono fioccate denunce. Per sua natura la scienza (quella vera) non dà nulla per definito, lo scienziato formula ipotesi e ha intuizioni che però dovranno superare la verifica di un'attenta sperimentazione perché siano accettate da tutta la comunità scientifica e anche così rimangono margini di incertezza perché nuove scoperte possono confermare o smentire parzialmente o del tutto quello che fino ad ora sembrava accertato.

Questo Covid19 è un virus nuovo e sconosciuto e perciò non scandalizza il fatto che gli scienziati abbiano visioni differenti in base alle loro diverse esperienze teoriche e di laboratorio ed è del tutto naturale che ognuno si confronti con i colleghi. Quello che ha sconcertato è che queste discussioni siano state fatte non dentro il mondo scientifico attraverso convegni e pubblicazioni su riviste specializzate ma sulla pubblica piazza dei talk show. Ogni programma televisivo ha avuto il suo bravo virologo che, forse tentato dal demone della fama, si è fatto coinvolgere dal conduttore



di turno esprimendo opinioni anche su temi non di stretta competenza. Il compito dello scienziato non è quello di esprimere opinioni ma di dare dati certi e conoscenze validate. Proprio perché del Covid19 si sa ancora troppo poco avrebbero fatto molto meglio se avessero rinunciato alle comparsate in TV.

Ma, come detto, il diavolo tentatore di questi scienziati è stato il mondo dell'informazione impegnato più a catturare ascolti che a fornire un servizio giornalistico preciso ed efficace. Ormai abbiamo capito un po' tutti che i cosiddetti programmi di approfondimento approfondiscono un bel niente. Ognuno di essi è costruito per appoggiare uno schieramento politico cercando di mettere in cattiva luce quello degli avversari. Ogni conduttore invita quasi sempre la solita cerchia di giornalisti e politici che si impegnano a commentare servizi realizzati in modo tale da confermare

l'affermazione ad effetto lanciata all'inizio di programma; se un commentatore esce fuori dal coro il suo ragionamento viene interrotto in nome dell'urgenza della pubblicità o per la necessità di mantenere il ritmo del linguaggio televisivo (ma stiamo ragionando o leggendo uno spartito musicale?). Il giornalismo stampato segue gli stessi schemi di schieramento.

Sarebbe un bel vedere e un bel leggere posizioni diverse (è normale che ce ne siano) se il giornalista entrasse nel merito delle cose e aiutasse il cittadino a capire; questo è il fondamentale ruolo del giornalismo. Se il giornalismo fa da cassa di risonanza agli slogan dei politici anziché smascherarne la vacuità come possiamo sperare che quando il cittadino si reccherà alle urne sceglierà con responsabilità senza cadere nella trappola del populismo da due soldi?

Da ormai troppi anni in Italia osserviamo un decadimento progressivo del senso di responsabilità e a comportamenti deontologici sempre più deviati che hanno immesso troppe tossine nel corpo della nostra società civile fiaccandola a tal punto che spesso e volentieri rinunciamo a reagire di fronte alle storture.

Remo Del Ferraro

Il tesoro degli schiavi



Il settore agricolo italiano lancia l'allarme: mancano braccianti per le raccolte in tutte le province d'Italia. Mancano soprattutto indiani, bengalesi, africani che fino a ieri garantivano 14 ore al giorno di fatica a 2/3 € l'ora. Mancano coloro che, pur di eludere la morte, accettavano di condividere alle cimici e ai topi i loro giacigli a Campodiarne, Lavinio, Sabaudia, Pontinia, Terracina, Fondi e Scauri.

Oggi gli agricoltori e le loro cooperative arricchitesi con le pene di questi diseredati, piangono.

Che l'agricoltura sia un settore per definizione esposto ad ogni calamità è vero e per questo va aiutata anche perché essa è parte importante del nostro marchio di qualità Italia nel mondo. Ma è necessario metterci d'accordo: declinare insieme il valore del nostro settore primario con quello del lavoro e della dignità dei lavoratori che non si riduce soltanto al salario dignitoso, ma anche alla qualità di vita che in troppi

casi non ha nulla a che vedere con quella che riserviamo ai nostri amici animali.

Augusto Cianfoni

UNA RETE DI...SALVATAGGIO



SMART WORKING

Cosa resterà del nostro vecchio mondo quando lo tsunami del coronavirus si sarà ritirato? Sicuramente gli squilibri economici sopravvivranno e, anzi, saranno ancora più evidenti e sicuramente il debito pubblico dell'Italia aumenterà a cifre vertiginose. Anche il versante politico e sociale si prospetta essere una bomba a orologeria, mentre il mondo del lavoro dovrà gestire l'improvvisa rivoluzione dello smartworking. Potrà tornare davvero tutto come prima? Gli incantesimi non durano in eterno e, più prima che poi, bisognerà guardare in faccia la realtà. Per decenni abbiamo rimosso il desiderio vitale di stare insieme rinunciando all'energia sprigionata da una comunità quando prendono corpo i legami che saldano persone e cose, luoghi e identità, interessi e sentimenti. Tutto è ruotato attorno all'io, escludendo il noi, e l'egoismo è diventato la principale leva dei nostri comportamenti, individuali e collettivi. Ma l'egoismo non può funzionare come bussola di una civiltà. La Grande Crisi ci spinge alla ricerca di nuovi fondamentali, non solo economici. In questo senso l'egoismo è finito. È finito perché, come diceva Aristotele, "non si può essere felici da soli".

L'Italia, come ben sappiamo, è una penisola con una conformazione

piuttosto variegata, ricca di colline e montagne che rappresentano l'ottanta per cento del territorio, e abbastanza povera di pianure; questa conformazione, unita al mare che la circonda, la rende splendida e molto attrattiva per i turisti sia italiani che esteri. Purtroppo le trasformazioni economiche e so-

ciali che sono avvenute in particolare negli ultimi settanta anni hanno generato un graduale spopolamento delle zone collinari e montane.

E' una crisi epocale, quasi irreversibile e le resistenze di popolazioni e sindaci coraggiosi non riescono a far invertire la decadenza, ma possono al massimo rallentare la fine dei centri più piccoli. E' la cosiddetta "modernizzazione", uno dei fattori che genera la crisi dei paesi. La modernizzazione è un processo di "espansione degli orizzonti", accelerato ultimamente dai trasporti e dai mezzi di comunicazione di massa, dalle connessioni economiche e culturali sempre più ampie; la novità sta nel fatto che mentre le varie identità si vanno dissolvendo e vengono meno, si tenta di ricrearle culturalmente. Da ciò il moltiplicarsi nei piccoli paesi di feste "storiche", sagre di prodotti tipici e di giochi locali, revival folkloristici, alla ricerca di una identità perduta. L'organizzazione di feste, sagre e altre manifestazioni, anche se molto sentite e partecipate, sono comunque anche tanto brevi (uno o due giorni) tanto da essere del tutto insufficienti a modificare mentalità, cultura, comportamenti e rapporti sociali.

Le iniziative intraprese dai piccoli paesi in modo autonomo sono co-

munque positive ed auspicabili, ma qui occorre un intervento eccezionale che ne vada a rifondare il sistema e che, se necessario, ne ridefinisca anche i confini e trasmetta una cultura e mentalità nuova e infine si deve tendere a progettare un'urbanistica che riesca a coniugare la vita delle comunità e il mondo moderno della tecnologia e che sappia far convivere la città con la campagna. Ricordiamo che in Italia esiste la legge 158/2017, già esaminata in dettaglio in un precedente articolo, che prevede tra l'altro, il superamento della frammentazione comunale attraverso la fusione di comuni o come è più auspicabile, l'associazione fra più comuni che permette ai singoli paesi di unificare molti servizi, di progettare piani strutturali che riguardino un intero territorio omogeneo e nello stesso tempo garantisce ad ogni paese il mantenimento della propria autonomia e fisionomia. Questa riorganizzazione è la base da cui partire ma ci deve essere poi un salto di qualità che deve riguardare la condivisione culturale e lavorativa, in altre parole si deve fare rete, cioè si deve concorrere a creare una struttura più grande.

L'auspicio è che si formino delle reti in cui ci sia una osmosi tra quello che è il bisogno della vita comunitaria e solidale e quello che invece è l'esigenza di una cultura che sappia capire il mondo e trasformarlo.

La prospettiva è allora questa: che i comuni, uniti nella rete, diano vita a decisioni non più subalterne alle gerarchie territoriali, ma essi stessi diventino i soggetti del contesto socioeconomico e producano scelte di autogoverno fondate sulle loro peculiarità ambientali e ai loro sistemi agroforestali, e siano gli attori principali per un nuovo modello di sviluppo locale autocentrato e autosostenibile.

Il terzo anno delle superiori ...inizia il viaggio verso la maturità.

Pubblichiamo con piacere questo articolo che ci ha inviato Erica che ha frequentato il terzo anno della Scuola Secondaria di secondo grado complimentandoci con lei non solo per la sostanziale correttezza del testo ma anche per la capacità di mettersi in gioco e di esporsi. La invitiamo a osare ancora inviandoci altro materiale; per lei sarà senz'altro un importante momento di crescita.



Cominciato l'anno scolastico mi prospettavo grandi cose per la sua chiusura, si procedeva come gli altri anni fin quando la natura ci si è ritorta contro. Lockdown in tutto il mondo, morte di migliaia e migliaia di persone causate da Covid-19; queste sono state le caratteristiche della metà dell'anno scolastico. L'istruzione però non si è fermata e con la Didattica a Distanza (DaD) gli studenti hanno proseguito il loro programma. Mediante l'utilizzo di piattaforme digitali l'interazione tra docenti e alunni è continuata, e probabilmente continuerà anche l'anno prossimo se non prestiamo attenzione e non seguiamo le regole della "Fase 2" di quarantena. Ogni docente, chi più chi meno, si è impegnato a scovare metodi d'apprendimento interattivi così da tenere coinvolti il più possibile gli studenti. Quasi tutti noi ragazzi abbiamo preso questo periodo alla leggera, nel senso che lo stiamo vivendo più come una "vacanza": la sera andiamo a letto tardi e la mattina ci andrebbe di dormire fino a

mezzogiorno, ma purtroppo ci sono le video-lezioni da frequentare e quindi al mattino siamo abbastanza assonnati da non prestare la dovuta attenzione al docente. Ogni insegnante assegna dei compiti che hanno una scadenza prevista e in base al genere e allo svolgimento del compito vengono valutati. Ovviamente viene molto presa in considerazione se c'è stata o meno la copiatura. Molti professori vanno a fiducia o a preferenza, e ciò va contro gli studenti che magari anche se non hanno copiato vengono "accusati" del contrario. Infatti i docenti considerano relativamente il compito eseguito, ma perlopiù fanno riferimento alla partecipazione e all'interazione con loro, per stabilire una valutazione finale; e con ciò sono pienamente d'accordo. Sono sicura che tutti gli alunni, nessuno escluso, abbiano copiato qualche esercizio o ricerca, perché da casa è semplice fare tutto. Questo è anche uno degli aspetti negativi, perché non si è sicuri se stiamo imparando; solo facendo un esame di coscienza lo scopriremmo. Altri aspetti negativi possono essere la mancanza del relazionarsi con altre persone, la scorretta interpretazione delle spiegazioni, stare sempre fissi sullo schermo di un computer... D'altro canto almeno abbiamo continuato il programma imparando qualcosa anche in modo meno efficiente e abbiamo comunque mantenuto dei

rapporti con compagni e insegnanti. A mio parere è molto meglio fare lezione a scuola, alzarsi la mattina presto, avere la mente impegnata tutto il giorno... Mi mancano le interrogazioni dal vivo, l'ansia del compito in classe, le risate tra amici, nuove conoscenze per i corridoi di scuola, le colazioni al bar quando non si entrava al solito orario, l'avviso della bidella che diceva: "Domani uscite prima!" e tutti esultavano... Noi studenti abbiamo sicuramente acquisito molte competenze informatiche e per alcuni si sarà sviluppata la competenza di apprendere nuovi argomenti autonomamente, ma abbiamo anche un po' sofferto questa monotonia: ci è mancato quell'approccio fisico con gli amici, i parenti, i fidanzati... Ora con la "Fase 2" in cui sono diminuite le restrizioni, è accelerata la libera uscita dei ragazzi, che usano le mascherine a mo' di bracciali. Capisco che si avvicina l'estate, capisco la voglia impetuosa, in un certo senso, di riprendere a vivere; però li incito solo a farlo secondo le regole, e nel rispetto per gli altri e se stessi. Ormai l'anno scolastico giunge al termine e quando ne inizierà uno nuovo, spero tanto che non si svolga come questo concluso. Ad ogni modo, nonostante la riapertura, io direi di procedere passo passo verso una nuova libertà.

Erica Quadrotta

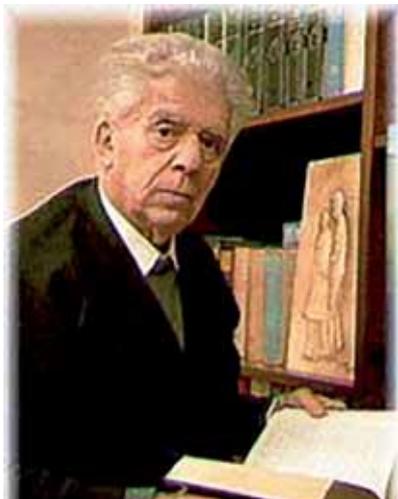
GIOIELLERIA
Villa
OROLOGERIA - ARGENTERIA
Sede Storica dal 1956
CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)
TEL./FAX 06.9630383



www.gioielleriavilla1956.it

L'ANGOLO DELLA POESIA

Rubrica a cura del dott. Mario Cianfoni



Eugenio Montale (1896-1981) è, insieme a Dante e Leopardi, il poeta più importante della storia letteraria italiana. Nato a Genova, durante gli anni della maturità vive a Firenze dove entra in contatto con gli esponenti dell'Ermetismo. Successivamente si trasferisce a Milano e lavora come redattore culturale per il *Corriere della Sera*. Nel 1975 vince il Premio Nobel per la Letteratura, un riconoscimento che attesta l'importanza della sua poesia anche in ambito mondiale.

Per questo numero, presentiamo un testo tratto dalla prima raccolta di Montale (*Ossi di seppia*, 1928): *Merigiare pallido e assorto*. Questa poesia è tra le sue più conosciute e, nonostante faccia parte di un libro di esordio, esprime già quelli che saranno i temi principali della poetica montaliana: l'elemento naturale come correlativo dell'interiorità umana, la riflessione sull'esistenza, il "conflitto" tra la volontà di superare l'isolamento esistenziale dell'uomo contemporaneo e l'impossibilità di uscire da questa condizione.

*Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.*

*Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.*

*Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.*

*E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.*

La poesia si apre presentando una scena meridiana estiva tipicamente ligure: il poeta è immerso in un paesaggio aspro, quasi desertico, nel quale la calura (sottolineata dal "rovente muro d'orto") sembra trasmettere un presagio di immobilità e di morte. L'elemento portante del testo è il frequente uso del correlativo oggettivo, un espediente retorico tramite il quale degli elementi esterni si fanno specchio della condizione interiore del poeta: per esempio, il muro rappresenta un senso di prigionia esistenziale, il rompersi e l'intrecciarsi delle "file di rosse formiche" i continui affanni quotidiani nei quali l'uomo è impegnato, le "crepe del suolo" una condizione di disagio esistenziale che però viene superata dalla contemplazione della natura, la quale riesce a mandare dei segnali di apertura, speranza e libertà. Gli "schiocchi" dei merli, così come i "tremuli scricchi" delle cicale, sembrano rompere l'immobilità del pensiero del poeta, sottolineando come, anche nel cuore della canicola, la vita riesce ancora a fluire, anche se nascosta o silenziosa (analogia espressa dai "frusci" dei serpenti che si muovono tra la bassa vegetazione). L'elemento vitale, inoltre, viene accennato anche dalla percezione della presenza lontana

del mare, appena intravisto tra gli alberi ma che riesce comunque a trasmettere un'idea di sollievo e a farsi correlativo di un desiderio di cambiamento (soprattutto se si pensa a ciò che può significare il suo costante movimento di onde: un qualcosa che si rinnova sempre pur infrangendosi sullo stesso punto di spiaggia). Di notevole importanza sono i tre verbi che concretizzano la presenza del poeta all'interno di questo panorama (che, per alcuni aspetti, ricorda dei passaggi della poesia *Meriggio* di D'Annunzio), ovvero l'essere assorto, l'osservare e l'andare. Questi tre verbi, nella loro concatenazione, esprimono al meglio quella che per Montale è l'idea stessa dell'esistenza: ad un primo momento di sospensione, ne corrisponde uno attivo (cioè l'osservazione) che permette la costruzione del pensiero; soltanto dopo questa costruzione è possibile l'andare, ovvero un movimento che è guidato dalla piena consapevolezza di ciò che è l'esistenza. Sebbene questa possa sembrare – spesso e in molti punti – un "travaglio" difficilmente superabile (come suggeriscono i "cocci aguzzi di bottiglia" posti sul punto più alto del muro), è proprio grazie alla consapevolezza maturata dal lavoro del pensiero e dalla capacità di cogliere i movimenti della vita anche in aspetti minimi e apparentemente insignificanti (il canto dei merli, il frinire delle cicale, il suono del vento tra i rami o dell'onda che si infrange sugli scogli) che si può sempre ricominciare e trovare una pienezza laddove sembra esserci solo vuoto e affanno.

Mario Cianfoni

Ben arrivata Martina



Nascere ai tempi del Covid-19 è la vittoria della vita sulla pandemia globale. E se “ripartire” vuol dire anche raccontare storie di positività, chi più di un neonato venuto al mondo nel bel mezzo di un'emergenza sanitaria può dire: ce l'ho fatta! Ecco, questo è il vero significato di quello che si sta vivendo in quest'ultimo periodo. Pertanto anche questo mese siamo lieti di annunciare una nuova nascita, quella di **Martina Vari**, venuta al mondo lo scorso 20 maggio nella clinica “Città di Aprilia”. Ad annunciare il lieto evento sono stati: mamma Sara Del Ferraro, papà Piero Vari e il piccolo fratellino Riccardo. E' vero, in questo periodo di distanziamento sociale, è mancata la condivisione immediata con i familiari, con i parenti, con gli amici perché, quando nasce un bambino, fuori dalla sala parto è sempre una festa; ma per dare la possibilità ai genitori di condividere questo emozionante momento con i loro cari, il supporto della tecnologia è stato fondamentale e quindi i felicissimi nonni: Maria Velia, Graziella, Claudio e Remo, tramite il cellulare hanno potuto vedere e sentire i primi vagiti della loro amata nipotina Martina. Alla loro gioia si sono uniti anche gli zii Emanuele, Emanuela, Francesca e Roberto; i cuginetti: Beatrice e Ludovica e tutti i parenti e amici. Alla felicità comune si unisce anche la nostra Redazione e auguriamo alla bellissima Martina ogni bene e tanta felicità per il proseguo della sua vita.

CORI

esentate da Tosap e Icp per le attività commerciali sospese durante l'emergenza Covid-19

Le attività commerciali per le quali era stata disposta la chiusura fino al 18 maggio dai vari provvedimenti governativi e regionali di contenimento dell'emergenza Covid-19, sono esentate - per il 2020 - dal pagamento della tassa per occupazione di spazi e aree pubbliche (TOSAP) e dell'imposta comunale sulla pubblicità (ICP). Per gli altri soggetti passivi di questi tributi le tariffe rimangono invariate a quelle già in vigore. Per godere del beneficio, il contribuente dovrà semplicemente astenersi dal pagamento, non sono necessarie ulteriori azioni.

È quanto disposto dalla Giunta Municipale del Comune di Cori, con due distinte deliberazioni approvate in videoconferenza – la n. 52 del 30/04/2020 e la n. 53 del 30/04/2020 – al fine di alleggerire il carico fiscale sugli operatori economici del territorio già duramente provati dal lungo periodo di inattività, prima che il Consiglio comunale deliberi il prossimo bilancio di previsione i cui termini di approvazione sono stati differiti al 31 maggio (art. 107, co. 2, D.L. 17 marzo 2020, n. 18).

I suddetti tributi locali peraltro sono al loro ultimo anno di vigenza. La Legge 27 dicembre 2019, n. 160 ha infatti istituito, dal 2021, il canone patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria (canone unico) che sostituirà – a parità di gettito e con regolamentazione affidata agli Enti Locali - la TOSAP (o il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche - COSAP), l'ICP, il diritto sulle pubbliche affissioni (DPA) e il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari (CIMP). **(M.C.)**



RIAPERTURA ON-LINE SPORTELLO DI PREVENZIONE DEL GIOCO D'AZZARDO

Riapre online “Vite in gioco” sportello gratuito di prevenzione del GAP (Gioco d'azzardo patologico), finanziato dal distretto socio-sanitario LT1 e curato dalla cooperativa sociale “Labirinto” di Pesaro.

Consulenza, orientamento e sostegno, lo sportello per persone che, a causa del gioco d'azzardo, hanno sviluppato difficoltà psicologiche, relazionali economiche o legali.

Cori - Rocca Massima: mercoledì 10.00 - 12.00; Cisterna di Latina: mercoledì 15.00 - 18.00

Telefono: 344 0516533 - anche per videochiamate WhatsApp

LINGUA E LINGUACCIA

Rubrica del prof. Mario Rinaldi per parlare e scrivere correttamente la nostra lingua

PARLIAMO ANCORA UN PO' DI ACCENTI

Nella storia lunga un millennio della lingua italiana esiste un caso irrisolto. Nessuno ha mai pensato di stabilire delle regole precise anche quando nei secoli passati sono state indicate delle forme che ancora durano.

Per quanto riguarda gli accenti ognuno fa quasi come gli pare. Mentre nella lingua francese l'uso degli accenti è fissato e chi scrive mette l'accento richiesto e talora in qualche parola ci sono due accenti, uno acuto e uno grave, come in "élève" per indicare che la prima ha suono stretto e la seconda ha suono aperto.

Qualche regola c'è anche in italiano: è quella di mettere l'accento sulle vocali delle parole tronche (città, però, senti, perché...); si mette pure sulle parole monosillabe con due vocali di cui la seconda è più marcata (già, può, più, piè...); ai ragazzi nella scuola si dice "su qui e qua l'accento non va". La q non è mai scritta da sola, è sempre seguita dalla u e da una vocale: quale, questo, quaderno, quadro...

L'accento si deve mettere su alcune parole monosillabe che con l'accento hanno un significato e se non ce l'hanno ne hanno un altro: è (verbo) e (congiunzione), dà (verbo) da (preposizione), di (giorno) di (preposizione) sé (pronome) se (congiunzione), là li (avverbi) la li (articoli e pronomi) né (congiunzione) ne (pronome), ché (perché) che (pronome e congiunzione), tè (bevanda) te (pronome).

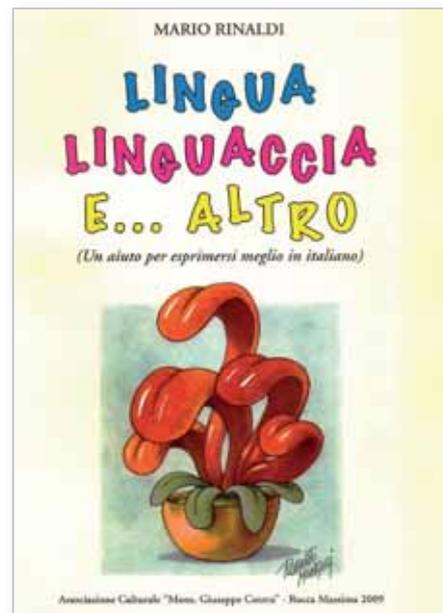
Ci sono alcune parole su cui non si pone l'accento e che hanno significati diversi come do (dare o nota musicale), danno (verbo e sostantivo), fa (un'ora fa e nota musicale). Su queste parole non si mette l'accento perché nel contesto si capisce subito il significato della parola.

In altra occasione ho parlato dell'accento acuto e grave e voglio solo ricordare che il primo indica che le vocali "e o" hanno suono stretto, il secondo indica che le vocali hanno suono aper-

to (vedere, bello, storia, leone). Questi due accenti sono usati nei dizionari per indicare la corretta pronuncia. Purtroppo nella stampa non viene usato quasi mai l'uso dell'accento acuto; anche nei computer non c'è e di conseguenza è possibile pronunciare male la parola. Quando si è in dubbio sulla pronuncia precisa, se si ha un dizionario è bene consultarlo.

Ci sono alcune voci verbali che possono avere all'imperativo l'accento o l'apostrofo: dare vuole l'accento quando si dice egli dà, ma all'imperativo si può dire dà, dai, da'; anche fare all'imperativo ha le forme fai, fa', fa; e andare ha va, vai va'.

Purtroppo si dicono tante parole con



l'accento tonico sbagliato; basta che una persona che ha l'influenza sulla popolazione dica una forma sbagliata e subito viene imitata. Ecco alcuni esempi.

Il verbo evaporare al presente indicativo correttamente fa evapòro, evapòri, evapòrano (con la o stretta) e non evàporo come dicono quasi tutti. Il dizionario DISC dice solo evàporo, sbagliando; il dizionario dovrebbe essere quasi un codice al quale si ricorre per la precisione. La forma corretta ci viene dal latino da secoli.

La prova della forma esatta è confermata da un fatto curioso: tutti sono

precisi nel dire svapòro (o stretta) e non svàporo; anche il dizionario citato mette solo svapòro.

Quando le persone mangiano qualcosa che è particolarmente buono e soprattutto dolce dicono che hanno gustato una "leccòrnia" come sbòrnia. La parola è antica (1400) e deriva da "eccone" (1300) che significa golosone. La forma giusta è "leccornia" che è la contrazione di leccone ria simile a ghiottoneria, in antico ghiottornia. Sono vocaboli poco usati, ma se si vogliono usare è doveroso pronunciarli in modo giusto.

Anche il nome di alcuni luoghi viene detto in modo sbagliato. Dicendo il nome di una regione italiana molti fanno un errore: dicono Friuli. Quel territorio durante l'impero romano si chiama Forum Iuli, quindi la forma precisa è Friùli. Oggi a questo nome è aggiunto quello di un'altra regione d'Italia e le due zone formano il Friùli Venezia Giulia.

Il nome di una città della Sardegna da quasi tutti è detto male. La pronuncia giusta è quella sdrucchiola: Nùoro (e così dicono i sardi) che deriva dall'antico nome della città, Nùgoro, l'accento sulla u.

Una regione dell'Europa del nord è la Scandinavia; l'aggettivo corrispondente per lo più viene detto in formula sdrucchiola "scandinavo", ma forse è meglio la forma piana "scandinavo" che ripete quello dell'aggettivo svedese "skandinàvisk".

(Una nota curiosa) A proposito dell'accentazione desidero parlare di un caso di stati europei. Alla fine della Prima guerra mondiale due territori furono uniti dando origine ad uno stato detto in italiano Cecoslovacchia. Da noi veniva pronunciato in due modo: Cecoslovàcchia o Cecoslovacchia; sulla seconda pronuncia agì la lingua francese, la più diffusa allora. Ora non ci può essere più il dubbio sulla pronuncia perché i due territori si sono separati in repubblica Ceca e Slovacchia.

Mario Rinaldi

RICORDO DEI NOSTRI MORTI

Adriana Tora



Il 27 marzo u.s. presso l'ospedale civile di Velletri è venuta a mancare **Adriana Tora**. Era stata ricoverata in condizioni critiche a seguito di un forte malore che l'aveva colta mentre stava a casa della figlia Maria Velia dove dalla fine di gennaio si era trasferita per riprendersi al meglio dopo una leggera crisi che aveva brillantemente superato. Adriana ha avuto la sfortuna di sentirsi male proprio nel colmo della crisi del Covid19 e con le tassative restrizioni imposte dal Governo i suoi cari non l'hanno potuta assistere in ospedale negli ultimi giorni di vita e al momento della morte non hanno potuto neppure celebrarne i funerali. Non solo i suoi parenti, ma anche tante persone di Rocca Massima sono rimaste dispiaciute per non averla potuta accompagnare al cimitero nel suo ultimo viaggio terreno perché Adriana stava nel cuore di tutti per la bontà d'animo, per la disponibilità, per la sua discrezione. Una bella figura di donna che si è dedicata completamente alla famiglia che ha educato secondo i principi cristiani e che ha saputo tenere unita nel rispetto e nella comprensione reciproca.

L'associazione "Mons. G. Centra" ha manifestato la sua vicinanza alla famiglia con un manifesto e un cuscino funebre perché Adriana era la suocera del nostro presidente Remo Del Ferraro e nonna di Simone Tora membro del direttivo. Lo Sperone non l'ha potuta ricordare subito perché quando è morta il giornale non è uscito sempre a causa del Covid19 e quando è ripresa la pubblicazione erano passati più di due mesi e, siccome i familiari ci avevano detto che non appena fosse stato possibile avrebbero fatto celebrare una messa in suo suffragio, ci eravamo riproposti di ricordarla in questa occasione. Con l'apertura della cosiddetta fase 2, pur con alcune limitazioni, è possibile svolgere cerimonie in chiesa e la famiglia ci ha comunicato che domenica 28 giugno, ricorrendo il trigesimo della morte, nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo sarà celebrata una messa in suffragio di Adriana a cui potranno partecipare un certo numero di familiari ed amici visto che la nostra chiesa è abbastanza capiente.

Cogliamo questa circostanza per rinnovare le nostre condoglianze alle figlie Maria Velia e Mirella, ai generi Remo e Alessandro, ai nipoti Sara, Simone, Francesca e Gianmarco e a tutti i parenti.

Dove trovare "Lo Sperone"

Rocca Massima: Bar "Baita" Montano del Principe, Alimentari Maria Rita, Bar Volo, PizzaMania.

Boschetto: Molino Del Ferraro, Macelleria Battisti, Farmacia Fiacco, Bar/Tabacchi "Sport", Ristorante "da Pinocchio".

Giulianello: Macelleria Agnoni Fabrizio, Market "il Bottegone", Farmacia "San Giuliano", Panetteria "Alessandroni Fabio", Bar "Deny", Centro Anziani "il Ponte", Barberia "Savino", Forno Panetteria "Metro", Alimentari Cianfoni Roberto, Panificio Mancini Mattia, Pasta & Diversi di Valentina Tora.

Cori: Edicola in piazza Signina, Bar "Artcaffè", Tabaccheria "Bauco", Macelleria via del Colle, Supermercato Conad, edicola Clanto in Piazza Croce, bar Vecchia Cori, Farmacia "Dott. Nobili".

Velletri: caffetteria Vidili, oreficeria "Villa" sede storica, clinica Madonna delle Grazie, parrucchiere Mauro.

Lariano: Bar "del Corso", Casa di riposo "Mater Dei"

APPALTRICE ASL RM-4

Palombelli

Agenzia funebre
Lariano - Giulianello
tel. 06.964.81.20

E-mail: info@palombelli.it * Web site: www.palombelli.it

SERVIZI FUNEBRI

(nazionali ed internazionali)

OPERAZIONI CIMITERIALI CORONE E CUSCINI

(con consegna in tutta Italia)

ACCESSORI PER LAPIDI - LAPIDI

Giulianello: via V. Emanuele II, 26

Lariano: via Trilussa, 10

Web site: www.palombelli.it

E-mail: info@palombelli.it

XIII Comunità Montana

Il nuovo progetto di Servizio Civile della XIII Comunità Montana Lepini-Ausoni, "ValorizzaAMO i Lepini e gli Ausoni", ha avuto inizio pochissimi giorni fa.

Dallo scorso 20 febbraio e per un anno intero, 24 volontari di età compresa tra i 18 ed i 28 anni, saranno impiegati dall'Ente montano nelle 5 sedi progettuali nei comuni di Rocca Massima, Bassiano, Maenza, Rocca-secca dei Volsci e nella sede della XIII Comunità Montana a Priverno.

Il progetto di quest'anno ricade nell'area di intervento dedicata all'educazione e promozione paesaggistica e promozione del turismo sostenibile e sociale, argomenti sui quali la XIII Comunità Montana è sempre stata particolarmente sensibile. Nonostante l'Ente sia commissariato e stia trasformando in Unione dei Comuni Montani, la volontà del Commissario Straordinario Liquidatore Onorato Nardacci, è stata quella di portare avanti questo progetto: *"I giovani sono la risorsa più grande del nostro territorio. Il futuro appartiene a loro e noi amministratori abbiamo il dovere di mettere in atto tutto quanto in nostro potere per far sì che possano creare il loro percorso che li conduca ad una crescita professionale, facendo tesoro dei mille spunti che questo percorso potrà offrirgli, ma anche crescita come cittadini responsabili e consapevoli di quello che sono le*



istituzioni e le macchina amministrativa"

I 24 volontari in questo anno saranno chiamati a creare un percorso culturale, ambientale ed eno-gastronomico al fine di valorizzare il territorio della XIII Comunità Montana, attraverso la valorizzazione di tutti quei prodotti e servizi offerti dal territorio, in grado di esaltare la peculiarità dei luoghi e della comunità. Lavoreranno per mettere in rete e promuovere le bellezze naturali, artistiche, culturali e le tradizioni popolari in modo da evidenziare quanto sia variegato il patrimonio culturale dei Lepini e degli Ausoni, ma la sfida più importante sarà quella di educare la popolazione al concetto di comunità ospitante, cercando di facilitare i meccanismi di inclusione

del turista come "cittadino temporaneo" proponendo il proprio approccio ospitale e la cultura dell'accoglienza, propria della popolazione autoctona come modello, senza prendere in prestito procedure e modalità di gestione lontane dal nostro stile di vita. Tali scelte rientrano in quella logica di "slow tourism" che potrebbe identificarsi come paradigma per le attività di promozione e di commercializzazione, nell'ambito di una logica di turismo sostenibile consapevolezza del rispetto della natura dell'ambiente come inestimabile patrimonio civico. *"Con questo tipo di progetti – continua Nardacci – vorremmo fare in modo che i nostri ragazzi si rendano conto delle grandi potenzialità presenti nel nostro territorio. In questo momento di incertezza economica e carenza di prospettive lavorative, saremmo orgogliosi se grazie al percorso intrapreso con questo progetto, qualcuno dei volontari potesse rendersi conto che la sua strada professionale, la sua crescita, può andare di pari passo con quella del nostro territorio"*.

**Ufficio Stampa
XIII Comunità Montana**

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecucullo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

- chicco
- FGM
- OrsiVino
- Inglese
- Mustela
- FORNITURISTI
- OPPI

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

- STORKE
- brevi
- cam
- ELIT
- Pati
- MAMA

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

COMPAGNIA DEI LEPINI

Parte il progetto “Civiltà Lepine”: oltre 100 eventi culturali per la promozione del territorio

Ha preso il via, con una sorta di continuità progettuale con “Genti Lepine” e “Città Lepine”, la nuova tematica che il Sistema Territoriale dei Monti Lepini ha deciso di proporre, chiamandola “Civiltà Lepine. Storie e narrazioni per un’identità del territorio”. L’obiettivo è quello di proseguire la narrazione di un territorio nella forma particolare con cui si manifesta la vita materiale, sociale e spirituale di un’intera area nel corso della storia. Un’occasione per raccontare i Lepini nelle tre componenti temporali: ieri oggi e domani. Ad occuparsene è la Compagnia dei Lepini, tramite gli strumenti del sistema territoriale dei Musei, delle Biblioteche e degli Archivi Storici e con il patrocinio della Regione Lazio e uno degli obiettivi dichiarati è quello di rafforzare l’offerta culturale di un intero territorio, mettendo a sistema gli istituti culturali in esso presenti, generando così un nuovo patrimonio culturale territoriale che, per qualità e quantità offerta, attragga e soddisfi una vasta platea di utenti, cittadini e



turisti, anche attraverso il miglioramento e potenziamento dei processi e degli strumenti organizzativi di tipo sistemico, combinando virtuosamente la ricerca scientifica, la divulgazione, l’utilizzo delle nuove tecnologie in rete e una adeguata strategia di marketing. Un programma ricco di iniziative, con la partecipazione fattiva di istituti culturali coinvolti e accreditati, che si svilupperà fino alla fine dell’anno: “Ogni istituto culturale di ciascuna città – ha spiegato il presidente della Compagnia dei Lepini, Quirino Briganti – avrà modo di raccontare e raccontarsi, creando

un’offerta culturale in grado di poter promuovere un intero territorio anche sotto l’aspetto enogastronomico e dell’artigianato locale. Il progetto punterà i riflettori su un ampio ventaglio di argomenti, assai stimolanti e caratterizzanti: i racconti orali, la ricca letteratura locale, le imponenti architetture, i complessi archeologici ancora conservati e visitabili, le tradizioni e il folklore. Grande attenzione sarà rivolta alla ricerca

scientifico, che ogni servizio culturale svolge secondo la sua specificità, calandola poi su un piano più prettamente divulgativo, facilitando l’avvicinamento di un pubblico eterogeneo, attraverso incontri, eventi, appuntamenti didattici e manifestazioni”. Scopo dichiarato sarà non solo quello di aumentare il numero degli utenti coinvolti, ma soprattutto a rafforzare il ruolo di musei e biblioteche locali, quali servizi essenziali di un territorio e custodi di un’identità culturale.

*Ufficio Stampa
Compagnia dei Lepini*

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Bauletti di melanzane

Ingredienti: 4 melanzane lunghe- 150 gr di salsiccia- 2 pomodori- un mazzetto di rucola- uno spicchio d’aglio- olio extravergine d’oliva- sale – pepe.

Preparazione: Lavate e asciugate le melanzane, tagliatele a metà nel senso della lunghezza, lasciandole attaccate da una parte, e prelevate circa metà della polpa con un coltellino. Salate melanzane e polpa e lasciate riposare per 30 minuti. Sciacquate e asciugate la polpa delle melanzane e tagliatela a dadini. Rosolate lo spicchio d’aglio sbucciato in poco olio, eliminatelo, e aggiungete la polpa della melanzana, regolate di sale e insaporite con una generosa manciata di pepe. Unite i pomodori a dadini e proseguite la cottura per 10 minuti. Mescolate al composto la salsiccia privata della pellicina e sbriciolata con una forchetta e qualche foglia di rucola lavata. Sciacquate e asciugate le melanzane, farcite con il ripieno e legatele con un filo di rafia . Irroratele con un po’ di olio, disponetele sul cestello per la cottura a vapore e cuocetele per 40 minuti. Servire tiepido.



Antonella Cirino

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"**Piazzetta della Madonnella, 1
04010 Rocca Massima (LT)Presidente: **Remo Del Ferraro**www.associazionecentra.itE-mail: info@associazionecentra.itCell. **339.1391177**C.F. **91056160590**Direttore Responsabile: **Virginio Mattoccia**Vicedirettore: **Enrico Mattoccia**

Responsabile della Redazione:

Aurelio Alessandroni - Cell. 348.3882444E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 31 MAGGIO 2020**ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA**Stampa: Nuova Grafica 87 srl**
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono**Con il patrocinio**

La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

Chiedetelo alla Psicologa

Cara Dott.ssa Agozzino, prima di porle il mio problema vorrei ringraziarla per l'esautiva e rassicurante risposta che ha dato alla signora Adriana nel numero di maggio del giornale Lo Sperone. Questo per dirle che anche io, e non sono la sola mi creda, sono terrorizzata da questa pandemia. Vorrei esporre una mia apprensione sempre relativa al contagio del Covid-19. Ormai siamo passati alla cosiddetta fase 2 e sembrerebbe che il virus stia rallentando. Ora, nella seconda metà di maggio, in molti incominciano ad uscire da casa, anche in modo sconsiderato, nonostante i divieti ancora esistenti. Ebbene, io ho due figli adolescenti (maschio e femmina) che, in barba a tutto ma soprattutto alle mie raccomandazioni, escono sempre di casa con la scusa di andare a fare una passeggiatina. Io so per certo, purtroppo, che invece si vedono con un gruppetto di coetanei per fare due chiacchiere e si tolgono pure la mascherina perché (dicono) è antiestetica e fastidiosa. Per questo sono molto preoccupata, vedo i miei figlioli come possibili "contagiati" e continuo a disinfettare ogni cosa che indossano o che toccano. Ho acquistato perfino un misuratore di temperatura elettronico per controllargli la febbre quando ritornano a casa. Per loro sono diventata io l'incubo e non il coronavirus. Sono veramente tanto preoccupata, mi creda! Mi può aiutare? La ringrazio e saluto **Tiziana R.**

La Psicologa risponde

Gentilissima Tiziana,

comprendo le sue preoccupazioni, ha fatto bene a scrivermi perché la sua situazione, comune a tanti altri, offre un utile spunto di riflessione. Gli adolescenti stanno vivendo con molta difficoltà questo periodo di restrizioni: sono stati privati purtroppo di un elemento per loro indispensabile, cioè la socialità.

Francamente non credo che i suoi figli escano "in barba alle sue raccomandazioni": il loro bisogno di condivisione e scambio con i coetanei è molto forte e stanno soffrendo questo distanziamento sociale. Voglio dire che le loro uscite non sono certamente un dispetto alla mamma, ma piuttosto un'esigenza vitale. Chiaramente però è necessario che prendano le giuste precauzioni per se stessi e per gli altri: si tratta di un dovere morale e civile. Questo periodo così difficile rappresenta per loro una grande prova e, proprio per questo, bisogna aiutarli ad affrontarla al meglio. Ne usciranno più forti e maturi se gestita nel modo giusto. Lei è giustamente una mamma preoccupata, ma non deve diventare un "incubo" per i suoi figli: disinfettare ogni cosa che indossano o toccano, oppure il misuratore di temperatura elettronico ogni volta che ritornano a casa. L'effetto è esattamente controproducente, perché i ragazzi sentiranno forte sfiducia, chiudendosi oppure diventando più irascibili e adottando comportamenti rischiosi. Piuttosto offra il suo aiuto, comprendendo la causa della loro insofferenza e dei loro momenti di tristezza: tutti stiamo facendo piccole e grandi rinunce che costano fatica. Bisogna essere forti.

Questa situazione andrà ancora avanti quindi è importante entrare nell'ordine di agire in maniera diversa, sicuramente più consapevole e sensata.

Comunichi loro la sua autentica ma giusta preoccupazione: è un dovere quello di prendere precauzioni, per garantire il benessere di tutti quanti. Parlatene in casa. Dia loro fiducia, i ragazzi lo comprenderanno e saranno più responsabili. Un caro saluto.

dott.ssa Nicoletta Agozzino • Psicologa Psicoterapeuta
info@psicologia-agozzino.com • www.psicologia-agozzino.com

**STUDIO MEDICO BETTI**

TERAPIA DEL DOLORE • CARDIOLOGIA • NEUROLOGIA
DERMATOLOGIA • ENDOCRINOLOGIA • NUTRIZIONISTA
CHIRURGIA • ECOGRAFIA • ORTOPEDIA • PSICOLOGIA
UROLOGIA • PODOLOGIA • MEDICINA ESTETICA
OTORINO • GINECOLOGIA • OCULISTICA • GERIATRIA

CORI (LT) • Via dei Lavoratori, 127 • Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento